

## Le mensole di Boscoreale e la «croce» di Ercolano

Il 27 maggio di quest'anno il dottor Stefano De Caro, direttore archeologo presso la Soprintendenza speciale di collegamento di Napoli, ha tenuto l'ultima conferenza al I Seminario di archeologia, presso il Liceo napoletano «Vittorio Emanuele II», organizzato dal Comitato regionale della Campania dei Gruppi archeologici d'Italia;

del quale sono presidente onorario il prof. Alfonso de Franciscis e direttore il dr. Franco Formicola. Tema della conferenza «La villa rustica in contrada Villa Regina a Boscoreale» (scavo, studio e conservazione).

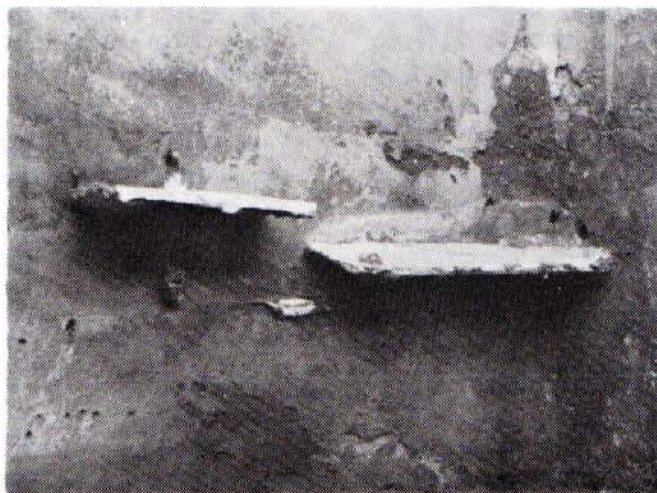
Della Villa avevano dato una prima notizia lo stesso De Caro<sup>1)</sup> ed il Casale<sup>2)</sup>. Quando, al



**Il cubicolo della Casa del Bicentenario di Ercolano  
al momento della scoperta (da Maiuri)**

XX Convegno di studi sulla Magna Grecia, De Caro ne dette nuovi dettagli<sup>3)</sup>, io che a Taranto non ero presente ne ebbi sollecita notizia. In quel torno di tempo stavo per completare uno studio sulla cosiddetta croce di Ercolano<sup>4)</sup> e sul suo significato e non potevo non occuparmi del-

l'argomento. In particolare, mi venne riferito che nella Villa in corso di scavo, sita a circa un chilometro di distanza a sud-est della famosa «Villa delle argenterie», e ad uguale distanza in linea d'aria dalla non meno famosa villa pompeiana «dei Misteri», era stato rinvenuto in un



Villa rustica, contr. Villa Regina, Boscoreale,  
part. delle mensole dell'ambiente n. XII  
(foto A. Casale)

locale a pianterreno certamente adibito a ripostiglio un segno che poteva ricordare molto da vicino quello della « Casa del Bicentenario » ad Ercolano.

Per fortuna il dr. De Caro tagliò corto presto a tutte le congetture, disponendo che si facessero dei calchi lungo la parete sulla quale quel segno si era manifestato. La cosa fu per lui quasi un giuoco, come mi ha confermato ancora una volta alla fine della conferenza di cui ho già detto; perché gli era sembrato subito evidente che il segno in questione fosse stato lasciato dal supporto di una mensola. E che si trattasse di un arnese del genere venne accertato dai calchi da lui disposti, che rilevarono l'esistenza nel ripostiglio di due mensole (la più piccola è quella che ha lasciato l'impronta più evidente), entrambe incastrate appena nella parete, nonché della parte inferiore di un armadietto di legno.

Immaginiamo per un momento se per condizioni ambientali diverse da quelle incontrate nel corso dello scavo, non fosse stato possibile procedere alla rilevazione dei calchi, che nel nostro caso era fortunatamente effettuabile solo da un certo livello in giù: saremmo oggi ancora a discettare circa la natura del segno sulla parete e se si trattava di un simbolo cristiano o, quantomeno, culturale, e se l'armadietto doveva considerarsi una specie di ara, sul tipo di quella trovata nell'umile cubicolo ercolanese.

La nuova scoperta poteva cambiare qualcosa, giacché anche per il segno di Ercolano si era parlato, e con grande perizia lo aveva fatto il belga De Bruyne, del supporto di una mensola? <sup>5)</sup>

Certamente sì; ed infatti più di uno studioso, in un ritrovato accordo con lo scrittore citato, ha abbracciato la teoria della mensola anche nel caso di Ercolano: lo ha fatto un archeologo calabrese cultore anche di diritto romano, che si è andato occupando del « processo di Giusta » <sup>6)</sup>, ed a quanto mi è stato riferito sarebbe pervenuto alle stesse conclusioni, peraltro non ancora pubblicate, il prof. Virgilio Catalano <sup>7)</sup>.

Io ebbi subito a manifestare la mia opinione, in appendice al citato studio che andavo completando. Conclusioni in base alle quali limitavo all'esame della sola parete ogni possibilità di esprimere qualsiasi parere favorevole alla cristianità del segno; con ciò ribadendo quanto scarso o nessun peso sia da attribuire alle varie cose mobili che nel cubicolo sarebbero state rinvenute o che, quantomeno, appaiono nella prima foto pubblicata dal Maiuri <sup>8)</sup>: **repositorium**, banco di lavoro <sup>9)</sup>, ara lignea, o addirittura inginocchiatoio per il Della Corte <sup>10)</sup>, lucerne, delle quali è ancora incerto il numero <sup>11)</sup>, eventualmente da appendere ai ramponi <sup>12)</sup>, pigna o pinoli sfusi <sup>13)</sup>, l'anforetta ad un solo manico che nella foto si vede appoggiata in angolo al muro. Di tutte o quasi queste cose, in una lettera al « Giornale d'Italia » pubblicatagli il 24 giugno 1939, quando si andavano diffondendo le prime notizie sulla scoperta del segno ercolanese, il Maiuri ebbe a sostenere che si trattasse di « insignificanti oggettucci »; naturale quindi che gli studiosi i quali dopo di lui ne hanno trattato, lo abbiano fatto con una certa disattenzione ed in modo da creare non piccole incertezze.

Fernandoci alla sola parete, salta subito all'occhio che tutti si sono fissati sulla circostanza che essa fosse stuccata; con sfumature diverse, però, circa la qualità del lavoro di esecuzione. Sentiamo i più o meno discordi pareri: il Della Corte è il primo ad annettere al manufatto una grande rilevanza, anche archeologica, per stabilire la sacralità del segno<sup>14</sup>), seguito da Maiuri che non esita a definire sacro il pannello e che illustra anche la tecnica per l'esecuzione dell'intonaco, a suo parere effettuata dopo il collocamento della croce lignea sulla parete<sup>15</sup>). In successione di tempo, il Paribeni afferma recisamente che « la finitezza del lavoro di stucco del pannello e l'intenzionalità dell'opera fanno pensare ad espressioni culturali »<sup>16</sup>); padre Ferrua si domanda: « Perché una croce eseguita con tanta accuratezza e diligenza, se non aveva un significato in sé? »<sup>17</sup>); il Cecchelli ritiene la collocazione sul pannello del segno, « in eminente posizione culturale », certo « come simbolo di un Personaggio che provoca l'adorazione »<sup>18</sup>); il Catalano, come già riportato a nota 7), non esclude del tutto il contenuto religioso del pannello; il Kähler attribuisce proprio al carattere non profano, ma sacro, del pannello di stucco bianco la prova decisiva della cristianità della croce di Ercolano (nonché di quella di Pompei nel *pistrinum* di Pansa)<sup>19</sup>). Di contro, al De Bruyne sembra improprio parlare di « finitezza » del lavoro e non sa spiegarsi « con che scopo si è fatto abuso della qualifica di finissimo a proposito della qualità dello stucco »<sup>20</sup>). A distanza di anni gli risponde, in un certo senso, Padre Fasola: « Naturalmente, chi poneva quel segno religioso, lo circondava di rispetto; il pannello d'intonaco, anche con tutte le imperfezioni riscontrate dagli studiosi, ne dà attestazione sicura »<sup>21</sup>).

A confortare la spiegazione del simbolo come segno cultuale, ci sarebbe la pretesa tendina che avrebbe dovuto nascondere ad occhi profani<sup>22</sup>) e c'è la circostanza che nel cubicolo trovava posto un letto<sup>23</sup>): l'angusto ambiente, ci dice il letto, era abitato e, con molta probabilità, da un elemento di infimo ceto sociale, facilmente perciò suscettibile di venir attratto dalle idee innovatrici del credo cristiano, che proprio in quel tempo, specie a partire dalla persecuzione neroniana del 64, si erano andate affermando e diffondendo nel mondo romano.

Facilmente, pertanto, il discorso si sposta sulla lotta, destinata a farsi sempre più aspra, tra il credo evangelico, per sua natura rivoluzionario perché spirituale, ed il materialismo della religione pagana ufficiale, per necessità di cose di tipo conservatore; e sulla marcia silenziosa, forse, ma inarrestabile, delle forze che dall'Oriente si insediavano attraverso le vie del mare, e quindi attraverso i porti più trafficati, come Pozzuoli così

vicina alla plaga vesuviana, nei vari centri dell'Impero, fino ad invadere l'Urbe; e sulle venute dei principi degli Apostoli a Roma (sta di fatto che vi trovarono il martirio); e sul costituirsi, infine, in vari centri, di più o meno fitte comunità cristiane, le quali in un primo tempo venivano confuse con quelle ebraiche, ma finirono col trovare poi dei sistematici oppositori proprio negli stessi giudei. Se ne trae un quadro nel quale la possibilità storica che individui isolati o gruppi più o meno folti avessero già abbracciato la fede cristiana nelle cittadine coperte dalle ceneri dell'eruzione vesuviana del 79 (cioè ad oltre 45 anni dalla morte di Cristo), ci appare sempre più ammissibile<sup>24</sup>), anche se prove inoppugnabili non sono nel frattempo affiorate. Di qui a concludere che, se segno cultuale era quello di Ercolano, non poteva che essere quasi al 100 per 100 un segno cristiano, il passo è molto breve. Aggiungerò che a non fare decisamente tale passo, rimandandolo ancora alla scoperta di ulteriori prove archeologicamente inattaccabili, mi trattiene solo il timore di compiere un'operazione dal punto di vista scientifico non del tutto ortodossa e giustificabile.

LORENZO FALANGA

#### ABBREVIAZIONI

- C.C. = « La Civiltà Cattolica », Roma, 1850 e segg.  
 N.F. = « Neue Forschungen in Pompeji und den anderen vom Vesuvausbruch 79 n. Chr. verschütteten Städten », hgg. von B. Andreae und H. Kyrieleis, Recklinghausen 1975, 340 pp.  
 P.H.S. = « Pompeii Herculaneum Stabiae » - Bollettino dell'Associazione Internaz. Amici di Pompei, che ha sostituito il precedente bollettino dal titolo « Cronache Pompeiane », terminato con il n. V, del 1979.  
 R.A.N. = « Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli ».  
 R.Ar.Cr. = « Rivista di Archeologia Cristiana », Roma, 1924 e segg.  
 R.P.A.R.A. = « Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia ».  
 V. e P. = « Vita e Pensiero », Milano, 1914 e segg.

#### NOTE

1) In « Cronache Pompeiane », dell'« Associazione Internazionale Amici di Pompei », III (1977), pp. 217-218.

2) v. Casale A., *Breve storia degli scavi archeologici nel « Pagus Augustus »*, Pompei 1979, p. 16.

3) Nell'ottobre 1980; si tenga presente che gli « Atti » relativi a quell'edizione del Convegno non sono stati purtroppo ancora pubblicati, a distanza di circa sette anni.

4) Falanga L., *La croce di Ercolano - Cronistoria di una scoperta*, con prefazione di A. de Franciscis, M. D'Auria Ed., Napoli 1981.

5) De Bruyne L., *La « Crux Interpretum » di Ercolano*, in R.Ar.Cr., XXI-XXII (1944-45), pp. 281-309.

6) Costabile F., *Nuove luci sul « Processo di Giusta »*, in « Studi in onore di Cesare Sanfilippo » a cura dell'Università di Catania, vol. VII, Giuffrè Ed., Milano 1987, pp. 187-230. Da sottolineare che l'A. ritiene del tutto infondato ogni accostamento tra segno cruciforme di Ercolano e processo.

7) Il Catalano così aveva scritto nello studio *Aspetti e sopravvivenze della casa ercolanese nel Napoletano*, « Partenope », II (1961), fasc. 3, p. 195, n. 53: « altro sacrario è il cubicolo al piano superiore della casa di M. Helvius Eros (c. 10 mq.), dove è stato rinvenuto su di un pannello un incavo cruciforme, ritenuto il più antico simbolo di croce cristiana, pannello soprastante un altare ligneo (h. m. 1,04) »; e successivamente, nel suo « *Casa abitanti e culti di Ercolano* », « Annali del Pont. Istit. Super. di Scienze e Lettere » dei Francescani di S. Chiara, XIII (1963), p. 340: « non mi sembra che si possa del tutto escludere il contenuto religioso del pannello e, forse, del sottostante armadio-larario e respingere perfino la possibilità che la suppellettile sacra asportata possa essere appartenuta ad un ercolanese convertito al Cristianesimo »; ed a p. 341, a proposito del viaggio paolino a Pozzuoli: « credo si possa convenire che da quella comunità puteolana sia stato in seguito diffuso, anteriormente all'eruzione del 79, anche nelle cittadine vesuviane la fede novella, poiché a Pompei non mancano chiare testimonianze di giudei e di cristiani ».

8) La foto in parola è riportata, oltre che in vari scritti del Maiuri, come era del resto naturale, anche da numerosi altri studiosi. Sul pavimento essa mostra pure, tra armadietto e parete meridionale, una lucernetta. Mi vien fatto di domandare se non fu posta lì al momento di scattare la fotografia, per creare un'atmosfera di maggiore suggestione, giacché una o due lucernette sarebbero state rinvenute, ma non sul pavimento, bensì nella cavità del mobiluccio (v. anche la nota 11).

9) Padre De Bruyne aveva così terminato il suo cit. studio sulla croce di Ercolano: « Anche le dita più delicate non possono fare un merletto di Bruges con un filo di lana preparato per fare un paio di calze. Così la storia potrà difficilmente fare un oratorio domestico cristiano, custode misterioso di una croce venerata, di ciò che forse in fondo non era altro che il modesto laboratorio di un mestierante ». Lo aveva preceduto Albizzati C., *A proposito d'un sarcofago di Ostia e della « Croce » di Ercolano*, « Athenaeum » XXX (1942), il quale aveva paragonato l'armadietto ad un manufatto, quale si rileva in un sarcofago ostiense, destinato a banco per un calzolaio (p. 60 e fig. 3).

10) La tesi dell'ingnocchiatoio era stata adombrata dal Della Corte nella seduta del 30 novembre 1939, in seno alla quale il Maiuri fece la sua relazione ufficiale sul segno ercolanese. Nel fare il resoconto dell'avvenimento sul « Giornale d'Italia » del successivo 2 dicembre, G.B. (cioè mons. Giulio Belvedere) afferma che tale tesi fu giudicata assurda dagli archeologi cristiani. Ciò nonostante, Della Corte riafferma la sua opinione, sul medesimo quotidiano, il 19 dello stesso mese di dicembre.

11) Il giornale di scavo speciale che si occupa della casa denominata poi « del Bicentenario », nel fare, l'8 febbraio 1938 l'inventario degli oggetti rinvenuti nell'armadietto, che chiama « cassa arario (al posto di larario) di legno », inizia con due lucerne di terracotta, dandone le misure. Per Romanelli P., *La Croce di Ercolano*, « Studium », XXXIV (1940), pp. 135-139, fu invece rinvenuta « una sola lucerna sul lato anteriore del vano »; per mons. Di Capua F., *Il « Misterium Crucis » di Ercolano*, R.A.N., n.s., XXII (1946-48), si trovarono « delle lucerne » (p. 19 dell'estratto), senza precisazione di numero, alle quali va annesso un grande valore, perché consentono per la loro natura di attribuire un carattere religioso « al sacrario cristiano di Ercolano » (ibidem, p. 20); a quest'ultimo proposito ci sarebbe però da osservare che, a quei tempi, le lucernette erano anche indispensabile strumento per

l'illuminazione.

12) Kähler H., *Christliche Kreuze aus Pompeji und Herculaneum*, P.H.S., I (1983), opina per i due ramponi che secondo il Maiuri sostenevano una tendina, che « forse servivano di appoggio a lampade a sospensione, sistemate ad uguale distanza dall'oggetto cruciforme, che non è proprio al centro del pannello di stucco ». Appare evidente la preoccupazione dello studioso di dare, con l'aggiunta delle lampade laterali, maggiore sacralità a tutto l'insieme. Si precisa che lo studio in parola, presentato all'« Essen Pompeji Colloquium 1973 », non era stato pubblicato né in N.F., né altrove, per la morte dell'A., sopraggiunta nel 1974; la stampa postuma su P.H.S., patrocinata dal prof. de Franciscis, è stata accompagnata da un mio commento (pp. 302-308).

13) Il cit. giornale speciale di scavo parla, in data 3 febbraio 1938, di alcuni pignoli sfusi raccolti sul pavimento. Più suggestivo il racconto di Maiuri in *Passeggiate Campane* (II serie, Milano 1940, p. 73, al cap. *Inventio Crucis*): « Quale unica traccia di vita, di offerta o di cibo, si raccolse sul pavimento una pigna semicombusta, con i suoi pignoli in parte svuotati dei pinocchi, in parte ancora intatti. Un buon odore di resina, come d'incenso, pareva che esalasse ancora intorno al segno della Croce ». Se ne rilevano, oltre all'accento commosso dell'archeologo, le discordanze con il giornale di scavo, che parla, come detto, solo di pignoli sfusi, e non della pigna mezzo spinocchiata cui fa cenno invece anche il Romanelli, art. cit., p. 136.

14) In « Giornale d'Italia » del 19 dicembre 1939, p. 3, accomunando la croce di Ercolano a quella del *Pistrinum* di Pansa a Pompei ed affermando che per tale comune circostanza sono entrambe cristiane.

15) v. in R.P.A.R.A. XV (1939), che alle pp. 193-218 riportano la relazione ufficiale del Maiuri sul segno di Ercolano, tenuta come detto (a nota 10) il 30 novembre di quell'anno 1939.

16) Paribeni R., *A proposito di una croce in una casa di Ercolano*, V. e P., 1939, p. 366.

17) Ferrua A., *Il segno della croce scoperto ad Ercolano*, C.C. 91 (1940), fasc. I, pp. 60-65.

18) Cecchelli C., *Il trionfo della Croce*, Roma 1954, p. 108.

19) Kähler, art. postumi cit., pp. 297-301.

20) De Bruyne, st. cit., p. 289, nota 1.

21) Fasola U.M., *Scoperte e studi archeologici dal 1939 ad oggi che concorrono ad illuminare i problemi della Sindone di Torino*, in « La Sindone e la Scienza », Atti del II Congr. Intern. di sindonologia (7-8 ottobre 1978), Ed. Paoline2 (1979), pp. 77-78.

22) Il Maiuri, nella sua cit. relazione ufficiale (p. 209), avanza l'ipotesi, più volte in seguito confermata, che i due ramponi laterali (quello a d. di chi guarda la parete, di ferro, per l'abbondante ruggine, forse di bronzo, e meno rientrato, quello di s.) sorreggessero un telaio di legno su due battenti, costruito per celare l'emblema cruciforme ad occhi indiscreti, come si può vedere in diversi larari di Ercolano e Pompei; sull'argomento larari v. anche Elia O., *I larari pompeiani*, in « Atti del IV Congresso naz. di studi romani », II, Roma 1938, pp. 158-169, e Di Capua, *Sacrari pompeiani*, in « Pompeiana », Napoli 1950, pp. 60-85 (quest'ultimo A. cita vari casi di are di Pompei ed Ercolano nelle quali furono rinvenute lucerne, spesso sospese a chiodi infissi su pareti di stucco).

23) Stranamente, a soffermarsi sulla circostanza che nel cubicolo di Ercolano venne rinvenuta traccia di un letto, è il solo Romanelli, art. cit., p. 136.

24) Padre De Bruyne, st. cit., p. 309, ammetteva come dimostrabile « la possibilità storica » dell'esistenza dei cristiani e del culto ad Ercolano, ma non la « realtà » che il segno sia una croce, perché « archeologicamente troppe cose vi sono contro ».